



Svegliatevi tornano i fascisti

Caro direttore,
nello stesso giorno mentre leggo su *la Repubblica* del 23 ottobre 2007, pag. 17: “Sarkozy” “Onorate il partigiano” e in Francia le scuole si ribellano, leggo anche sul n. 8 di *Patria indipendente* “Il Punto” che descrive con molta chiarezza quanto si sta verificando nel nostro Paese sullo stesso problema, sia pure per fini politici opposti.

In Francia le scuole con i rappresentanti della Resistenza si oppongono al loro Presidente Sarkozy, perché ritengono che l’omaggio reso al partigiano Moquet, sin dal primo giorno del suo insediamento, sia strumentale all’imposizione di una sua personale interpretazione della storia.

Accettiamo pure questa protesta di strumentalizzazione della storia per fini politici, ma non possiamo nemmeno opporci al giusto omaggio e riconoscimento degli eroi della Resistenza senza chiederci il perché di ciò che sta avvenendo.

Nel nostro Paese le cose sono completamente rovesciate.

Mentre in Francia la Resistenza protesta contro coloro che vogliono onorare la memoria dei resistenti, per strumentalizzazione politica, in Italia gli antifascisti non riescono a protestare contro chi vuole affossare la gloriosa storia della Resistenza per scopi politici di fascistizzazione nel nostro Paese.

Nell’interessante e chiarissimo articolo di *Patria*, tu direttore, oltre ad esprimere un giudizio sul comportamento della sinistra dichiarata antifascista, riporti quanto discusso e deliberato nell’ultimo Congresso dell’ANPI e nell’ultimo Consiglio Nazionale dello scorso marzo tenutosi a Riccione, nonostante il brutto finale. Anche in questi due importantissimi incontri è stata ripetutamente denunciata la nostra debolezza nell’affrontare il revisionismo storico e il risorgente spirito nazifascista nel nostro Paese, evidenziatisi con le manifestazioni e provocazioni in continuo aumento, mentre la nostra risposta è rimasta quella debole e buonista che da troppi anni conducono i partiti tradizionalmente antifascisti e le nostre istituzioni democratiche.

Assistiamo con troppa indifferenza, da parte della politica e delle istituzioni, alle “bravate” nazifasciste sempre più in aumento e anche al turismo fascista di moda, e preferiamo assecondare le onorificenze a camerati fascisti. Poi celebriamo la giornata del Ricordo voluta da Fini, decorando anche criminali fascisti finiti nelle “foibe” affinché i camerati possano falsamente speculare su questo esecrabile fatto della guerra fascista.

Contro questa pericolosa deriva che si sta diffondendo in Italia e in Europa, affrontata con l’indifferenza della nostra democrazia, mi sembra di sentir gridare i miei compagni partigiani, i Resistenti tutti, i trucidati nelle stragi nazifasciste, gridare dalle loro tombe: «compagni, che avete avuto la fortuna di vivere la sconfitta del nazifascismo, dove siete, perché non difendete il nostro sacrificio?». E fortunatamente, grazie alla loro bontà, ancora non ci definiscono vigliacchi.

La politica non ha più fiducia nel popolo e il popolo non ha più fiducia nei partiti, ma è ancora antifascista, lo dimostra nelle piazze per gridare: «svegliatevi!» e cantare *Bella ciao*.

L’ANPI se si sveglia è, certamente, più ascoltata e seguita dei Moretti e dei Grillo. Basta con il nostro immobilismo anche per ridare vita alla politica e fiducia ai partiti antifascisti.

(Ennio Tassinari – S. Alberto, Ravenna)

Il testamento di Garibaldi

Carissimo direttore,
ho letto con piacere su *Patria* del 24 giugno 2007 gli articoli sul “Caro, caro, caro Garibaldi” e su *la Repubblica* la “Polemica” della storica Maria Lazzarino Del Grosso sul caso Bossi che ha dichiarato Garibaldi un “cretino” e tutti i Lombardini che lo hanno seguito. Ci sono gli antenati di mia moglie, figlia del Conte Lodovico Attendolo Bolognini nato e cresciuto in Sant’Angelo Lodigiano (Milano). Mio suocero mi lasciò un ritratto di Garibaldi e il nome dei Conti che lo seguirono in Sicilia: Giuseppe, Pio, Luigi, Ercole e la sorella contessina Luisa che sposerà Biagio Perduca, Capitano nella spedizione dei Mille.

In questi giorni di fervore garibaldino non ho avuto il piacere di leggere in nessun giornale il testamento politico di Garibaldi riportato nel libro di G. Sacerdote *La vita di Giuseppe Garibaldi* (Rizzoli, Milano, 1933, pp. 938).

Ed ecco cosa recita questo testamento:
«Ai miei figli, ai miei amici e a quanti dividono le mie opinioni, io lego: il mio odio per la menzogna e la tirannide. Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete, approfittando dello stato spostato in cui si trova il moribondo e della confusione che sovente vi succede, s’inoltra e, mettendo in opera ogni turpe stratagemma, propaga coll’impostura in cui è maestro, che il defunto compì, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico. In conseguenza io dichiaro, che trovandomi in piena ragione, oggi, non

voglio accettare in nessun tempo il ministero odioso, disprezzevole e scellerato d'un prete, che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in istato di pazzia o di ben grassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi ad un discendente di Torquemada».

(Luigi Gualtieri – per e-mail)

Saluto chi era in carcere con me

Anch'io vorrei – da queste colonne – rivolgere un cordiale saluto a qualche sopravvissuto degli anni post '45, col quale ho occasionalmente condiviso drammatiche vicende nel carcere della Rocca di Caterina a Imola. Partigiano prima sull'Appennino tosco-emiliano e poi nella pianura emiliano-romagnola, dopo una avventurosa discesa dai monti, nel febbraio '45, finisco in mano tedesca ai margini di una coraggiosa ma incauta azione partigiana. E... sono circa le ore 16 del 14 aprile 1945, quando esco miracolosamente vivo dal carcere nazifascista della Rocca di Caterina Sforza in Imola.

Un carceriere civile apre la porta di una celletta di due metri per tre e mi fa: «Tentiamo di metterti in libertà ad evitare che ti uccidano proprio gli ultimi tedeschi». Lo stesso vergherà un singolare (o ridicolo?) atto di scarcerazione e chiede di firmarlo ad un sottufficiale tedesco che in quel momento assiste alla sepoltura (in un cortiletto della Rocca) di due commilitoni appena morti a causa di ferite.

Il tedesco firma con la mano sinistra poiché ha il braccio destro malamente fasciato a causa di gravi ferite d'arma da fuoco. Ed il partigiano Vincenti, all'epoca residente a Molinella, stremato dalla fame, con addosso febbre e pidocchi, si ritrova solo soletto nel piazzale della Rocca, intitolato (ma questo lo apprenderà poi non essendo mai stato prima d'allora a Imola) al famoso Giovanni dalle Bande Nere.

Nel cielo in quel momento si incrociano le granate tedesche ed alleate mentre a distanza di poche centinaia di metri, sono in azione partigiani e militari polacchi. Ma anche ciò verrà appreso dopo, come la tragica sorte subita da tanti ospiti di quel famigerato carcere.

(Giuliano Vincenti, Bologna)

Andiamo alle radio locali

Caro Direttore,

su invito dell'ANPI di Padova, ho recentemente partecipato ad una trasmissione di "Radio cooperativa" nel programma "Istruzione e cultura", che questa stazione radio invia, quotidianamente, sulle frequenze da FM 92,780 a 93,250: mezz'ora di intervista e altrettanto tempo dedicato alle domande degli ascoltatori. Data la particolarità dell'intervistato – non capita spesso di avere come ospite un generale-partigiano – mi è stato chiesto di narrare la mia duplice esperienza nella ex Jugoslavia, appena uscito dall'Accademia di Modena, col grado di Sottotenente dei bersaglieri; prima nelle operazioni antiguerriglia e, dopo l'armistizio dell'8 settembre, a fianco dei partigiani che avevo combattuto.

Dalle numerose domande che sono seguite ho capito che il clima, attorno all'argomento, si era fatto caldo e che l'interesse degli ascoltatori era intenso.

La stessa impressione avevano i colleghi che mi sedevano accanto, nella piccola ma bene organizzata stazione radio padovana. Ma il punto non è tanto questo, quanto piuttosto l'importanza che possono assumere oggi le radio locali; che poi tanto locali non sono dato che, come nel caso di quella di cui parlo, possono arrivare ad ascoltatori distanti anche centinaia di chilometri. E allora va detto: noi dell'ANPI, anche a livello nazionale, ci lamentiamo che nelle nostre manifestazioni non intervengono le televisioni più importanti.

E così ora e sarà sempre così, perché non facciamo pubblicità e non offriamo null'altro in cambio che la nostra storia di resistenti e quella della rinascita del Paese alla libertà. Tuttavia, se otterremo ospitalità nelle decine di televisioni cosiddette locali, come sta facendo l'ANPI di Padova, avremo un ascolto altrettanto esteso e trasmetteremo informazioni ricche di contenuti e di interesse.

(Ilio Muraca – Padova)

I criteri delle nomine in Sicilia

In Sicilia i politici cercano di imporre delle nomine nella Pubblica Amministrazione. I direttori generali e

i capi ufficio possono, se lo vogliono, opporsi? Certamente sì! Basta non rivolgersi ai politici per avere la nomina per diventare direttore o capo ufficio. Il direttore generale o il capo ufficio come può dire di no e dare gli incarichi a chi spetta? Basta dire al politico di turno che per le nomine dirigenziali deve rispettare i curriculum professionali. Basta dire che deve rispettare l'art. 13 del contratto collettivo della dirigenza regionale del 2000, ancora in vigore. Basta dire che deve rispettare la deliberazione della Giunta Regionale del 28 maggio 2001. Basta dire che deve rispettare la sentenza del Giudice del lavoro di Caltanissetta del 4 marzo 2002. Basta dire che occorre applicare il Decreto Presidenziale del 20 marzo 2001, n. 11. Basta dire che occorre applicare il D.P.R. 26 febbraio 1999, n. 150. Basta dire che occorre applicare la Circolare della Presidenza della Regione Sicilia del 10 agosto 2001. Quali sono i criteri oggettivi che impone la legge? Laurea specifica, anzianità di servizio, formazione professionale, esperienze maturate in quel settore, specializzazioni, aggiornamenti professionali ecc. Fatta la scelta, motivare dettagliatamente la scelta operata. Il tutto per avere una Pubblica Amministrazione con i tre requisiti: efficienza, efficacia e trasparenza. Il tutto per dare motivazioni a far meglio, contro il mobbing e per la meritocrazia. Chi ne usufruirà? Il cittadino, la Sicilia, l'Italia e i dipendenti di quel dato ufficio che non avranno i motivi di guardarsi in cagnesco tra loro per non essere liberi nelle scelte da operare. Se un direttore generale o un capo ufficio non rispetta la legge sulle nomine come può pretendere il rispetto per il suo incarico? Chi di spada ferisce di spada perisce.

(Gaspare Barraco – Marsala)

La lotta dei partigiani

Solo in questi ultimi mesi mi sto informando in maniera più attenta su quella che è stata la Resistenza in Italia. Anche se tuttora penso di sapere pochissimo. Questo mi è bastato per capire e rendermi conto che tutti i partigiani sono stati forse gli unici italiani che hanno davvero scelto e lottato per esserlo.

Distinti saluti.

(Matteo Sorelli – per e-mail)